LA
POLITICA INGLESE
E
L' ALLEANZA ANGLO-FRANCESE

NAPOLI

Stabilimento Tipografico del Movimento

1864

LA

POLITICA INGLESE

(Estratto dal Giornale L'ITALIA)

È l'enigma della favola; e sarà un grand' uomo quell'Edipo che l'indovinerà, cioè che sappia comprendere questa politica e vantaggiarsene. Speriamo che quest'Edipo sia Napoleone III.

Giammai l'Inghilterra è stata messa a sì dura prova. I suoi naturali amici la irridono, la schiaffeggiano, scartano tutte le sue proposte, si beffano delle sue minacce e sul suo viso invadono il Jutland: poi come se il Jutland fosse già roba' loro, dicono: noi evacueremo il Jutland, ma la Danimarca evacui Alsen. Il *Morning-Post* si accorge ora della beffa e dice: questi signori vogliono scherzare. E gitta fiamme e fuoco. Guerra, rivoluzione, alleanza francese, Italia, Ungheria, Polonia, terremoto. Ti sembra udir Mazzini; ma la gente alza le spalle, fa nn piccolo sorriso e dice: non è che il *Morning-Post*.

Il fatto è questo. La Germania non crede alle minacce inglesi; la Francia non ci crede; non ci crede l'Italia; la povera Danimarca vorrebbe, ma non ci crede pur essa.

Non si crede alle sue minacce , ma ci è qualcosa nella coscienza generale, qualcosa di mal definito, che t'impedisce il disprezzarla, che ti fa dire che alla fin delle fini non si scherza impunemente con lei , e che ti arresta innanzi alle sue risoluzioni, come a qualche cosa di misterioso.

In effetti, se a prima impressione la politica inglese ti pare disprezzabile, pensandoci su un poco ti apparisce enigmatica e imbroglia e confonde tutt' i calcoli.

Si sa cosa vuole la Francia, cosa vuole la Germania, o la Russia, o l'Italia; non si sa cosa vuole l' Inghilterra.

L' Inghilterra è possibile per tutte le combinazioni. Si può collegare con la Francia, si può con la Germania , e se dimani la sentissimo alleata della Russia , se la trovassimo capo di una coalizione reazionaria, niuno ne farebbe le maraviglie. È Proteo , e noi siamo avvezzi a vederla prender tutte le forme. Al più si direbbe : la perfida Albione !

Non fidarsi dell'Inghilterra , è il motto comune. Ed ha tale riputazione che le si attribuiscono i concetti più scellerati senza credere di oltraggiarla. Oggi per esempio si dice : vedi malizia ! L'Inghilterra vuole compromettere la Francia spingendola innanzi, per poi abbandonarla e tradirla. Non l'ha fatto al Messico ?

Chi se la prende con Russell, chi confida in Palmerston ; chi desidera un ministero *tory* ; chi si avvince al ministero *wigh*. È una torre di Babele. Si è perduta la bussola.

Il più curioso è che se toccate questi propositi

innanzi a un inglese, farà le alte maraviglie, e vi volgerà le spalle, borbottando: costoro non comprendono l'Inghilterra; invece di accusare la loro ignoranza accusano l'Inghilterra!

In effetti quando su di un popolo corrono le opinioni più esagerate e più contraddittorie, nasce il sospetto che questo popolo non è ben compreso. Quando sentiamo dire da alcuni che l'Inghilterra è la patria de'mercanti, che tutto vi si mercanteggia, che non ci si crede a nulla, che il suo Dio è l'interesse, che è capace di vendere Italia e Danimarca come un giorno vendette Parga, che un bel dì la vedremo a capo della coalizione ec. e da altri che Lord Palmerston la sa lunga, che grida pace e vuole guerra e rivoluzione, che è l'amicone di Napoleone III, che l'Inghilterra protegge le nazionalità, combatte per la libertà de'popoli ec... come allontanare il sospetto che si parla a casaccio, e che non si conosce bene quel popolo, di cui si giudica con tanta leggerezza?

La politica inglese non è la politica di questo e quel partito, di questo o quell'uomo di stato, ma è la politica del popolo inglese. Popolo però non bisogna prenderlo nel senso largo che ha presso noi, ma nel senso pratico inglese, vale a dire di quella parte che si occupa propriamente di politica e prende interesse all'andamento della cosa pubblica. Prima era l'aristocrazia; ora la base si è allargata ed è la parte più influente e intelligente del paese. Quivi si forma un'opinione che sviluppata e diffusa ne' giornali fa il giro dappertutto e si decora col nome di opinione pubblica. L'indirizzo dunque viene dall'alto, ed è propagato da

forza irresistibile da'giornali; il pensiero germogliato e concentrato nella parte più intelligente vi è di tanto più chiaro e più efficace. In questo largo senso vi è ancora un'aristocrazia in Inghilterra a base larghissima, da cui emana e si diffonde l'opinione. Questo è quello che dicesi politica del popolo inglese.

Ora quanto alle faccende estere, ci è un fatto decisivo a cui non si è posto mente abbastanza. Ciascun popolo ha il suo avvenire, il suo sogno, il suo *rêve*. Uomo senza avvenire è già morto, quantunque materialmente viva ancora. Popolo senza avvenire è già condannato dalla storia. La Russia, la Germania, l'Italia, la Francia sono popoli ancora giovani, perchè hanno un'ambizione. Ritorna la giovanezza nella Svezia, nella Grecia, e nella Spagna, appunto perchè in esse si sveglia un'ambizione, lampeggia un raggio di possibile grandezza. La Turchia e il potere temporale sono morti, perchè non hanno altra ambizione che di essere lasciati vivere.

Ora l'Inghilterra è tra' *soddisfatti*. Non ha alcuna ambizione più, perchè ha troppo più che non può tenere. Il suo interesse non è più di acquistare ma di conservare. In una guerra essa ha molto a perdere e poco a guadagnare. Come i vecchi marescialli di Napoleone saturi d'oro, e poco disposti a nuovi pericoli, ella è il beato della Scrittura: *bonum est nos sic esse*. E però, l'Inghilterra è essenzialmente conservatrice e pacifica: e chi le turba i sonni tranquilli, chi vien fuori a imbrogliare le carte, è il suo nemico.

Questo per altri popoli sarebbe decadenza, per

lei è progresso. Giunta al supremo grado di espansione e di potenza al di fuori, l'Inghilterra si ripiega in sè stessa e procede a un lavoro d'interna ricostituzione, usando i benefizii della pace a rinnovarsi e ringiovanirsi. Pei popoli decrepiti la pace è dissoluzione e lenta agonia, come fu per l'impero greco; pei popoli novizii e inesperti è via a rivoluzioni e convulsioni; per la fortunata Inghilterra pace vuol dire sviluppo della ricchezza pubblica, diffusione della cultura e della istruzione, progresso a compiuta libertà politica con savie riforme, trasformazione sociale lenta, ma continua e sicura. Ciascun intervallo di pace è segnato in Inghilterra da un progresso della libertà presa nel suo più ampio senso, da un progresso misurato e possibile, perciò non mai seguito da reazione: ciascun progresso diviene un fatto irrevocabile. Il profondo rispetto alla legge, al dritto scritto, alla consuetudine, alla tradizione, all'autorità della nobiltà, della ricchezza, della dottrina, non può tenere quel popolo, come pure si giudicherebbe a prima vista, inviluppato nei disordinati elementi da cui è sorto, nel *mare magnum* delle sue leggi usi e costumi cozzanti insieme, nella contraddizione d'istituzioni anticate e da medio evo con lo spirito moderno. Perchè in quel popolo accanto al rispetto per la tradizione che lo trattiene c'è un senso molto sviluppato del reale e del presente, che lo *spinge* a metter d'accordo il dritto col fatto: e sono questi due elementi combinati insieme, questo andare innanzi, tenendo però sempre conto di quello che è dietro, che costituisce ciò che chiamasi il *senso pratico inglese*. Per l'In-

ghilterra dunque la pace non è solo necessaria alla sua prosperità materiale, ma al progresso delle sue istituzioni, allo sviluppo delle sue libertà. Si può quindi concepire come ivi sia nata la scuola di Manchester, propugnatrice della pace perpetua nell'interesse della libertà e della civiltà. E dove sia giunto il progresso dell'opinione in Inghilterra durante gli ultimi intervalli di pace, lo possiamo argomentare da questo: che Bright, della scuola di Manchester, ardente propugnatore della pace, e delle riforme, *ciò che va insieme*, osa uscire in campo con una quistione formidabile, che sotto apparenza scientifica ed economica chiude nel suo seno una vera trasformazione sociale. Il signor Bright dimostra i vantaggi della piccola coltura sulla grande, entrando in viva polemica col *Times* ed altri giornali. Nell'interesse della indipendenza della dignità della moralità della libertà e del benessere del contadino sostiene la necessità di *democratizzare* la terre, accrescere il numero de' proprietarii, e finirla col sistema della grande coltura, o coltura *aristocratica*, un sistema in cui la terra è divisa fra un piccolo numero di ricchissimi proprietarii per essere coltivata da *schiavi a pelle bianca, aratri a faccia umana*. Che cosa è questo? È la rivoluzione francese che fa capolino in Inghilterra è tutto un rinnovamento sociale. Si comprende dunque come gli amici del progresso e della libertà sono anche gli amici della pace, e perchè, se al partito tory può convenire in certe circostanze la guerra, come sviatoio, ad imitazione dell' antica Roma, e de' Napoleonidi, il partito wigh, che rappresenta più direttamente le opinio-

ni del commercio, dell' industria, e della parte più intelligente e progressiva della nazione, fa opera a mantenere la pace anche di là da quello che richiederebbe l'interesse e la dignità dell'Inghilterra.

L' Inghilterra dunque non ha ambizione, pensa meno ad acquistare che a conservare e per lo sviluppo della sua prosperità e delle sue libertà vuole la pace. Leggete i giornali inglesi, e vi trovate queste idee sotto mille forme.

Sostenere ora che l' Inggilterra voglia libertà e pace a casa sua e rivoluzioni e guerre e anarchia a casa d' altri, e sia come una specie di Nerone che suoni e canti alla luce dell' incendio appiccato da lui medesimo, è una vera calunnia smentita dalla sua storia, soprattutto dopo le guerre napoleoniche. In Grecia, nel Belgio, nella Spagna, nel Portogallo, in Francia, in Italia noi l'abbiamo veduta sempre propugnatrice della libertà e del progresso. In Prussia, in Austria, dovunque ci è un partito liberale, ivi è l'Inghilterra che l'appoggia. Nella stessa Turchia, che cosa appoggia l' Inghilterra? Le riforme, le istituzioni europee, il progresso, il mondo moderno.

Questo è incontestato: l' Inghitterra è dovunque col partito liberale. Ma voi non potete pretendere che essa appoggi questo partito a modo vostro: essa lo fa a modo suo.

L' Inghilterra opera fuori a quel modo che in casa sua. Dite ad nn inglese: la vostra magna carta è un' anticaglia, le vostro leggi sono un caos; cominciate col proclamare i dritti dell'uomo; fate *tabula rasa*, e rinnovatevi secondo lo spirito mo-

derlo; egli vi guarderà con tanto d' occhio, dubitando non foste pazzo. Parlategli al contrario della tale riforma, del tale abuso, del tale miglioramento; vi sentirà, studierà, si persuaderà, ed una volta persuaso passerà immediatamente a voler recare *ad atto* la sua idea. Una cosa alla volta, e adagiare il nuovo coll'antico, sono due forme dello spirito inglese. Ora voi non potete pretendere che l'Inglese nella politica estera voglia o faccia altro da quello che vuole o fa in casa propria.

In tutt'i paesi l' inglese è con quelli che vogliono libertà e progresso; ma innanzi tutto preferirebbe che l'iniziativa venisse da' governi, e quando non fosse possibile, da' partiti più moderati. Dal 1815 in poi l'Inghilterra non ha fatto che predicare a tutt'i governi riforme, al Turco, al Papa, a Ferdinando II, a tutti; e non riuscendo coi governi, ha patrocinato que' partiti, che domandano il meno possibile, fosse anche una *briciola* di libertà. *A poco a poco*, è il suo sistema in casa e fuori; popolo pazientissimo, ma tenacissimo.

Ma, si dirà, a che vale l'appoggio inglese? È un appoggio morale, sono sterili simpatie.

Ma anche qui bisogna comprendere il popolo inglese. Il quale in casa sua si agita legalmente, ma non ti fa una rivoluzione per ottenere quello che domanda. Nè si può pretendere che appoggi la rivoluzione in casa altrui, o che metta soldati o scellini per causa di libertà. Esso ha fatto e fa più di quello che si possa ragionevolmente pretendere da un governo.

Innanzi tutto, è già moltissimo che in mezzo ai governi europei, più o meno reazionarii, più o meno intesi a reprimere le aspirazioni liberali, si sia trovato un governo, che in ogni occasione abbia espresse le sue simpatie per la causa delle riforme, accogliendo con manifesto favore i rifuggiti e usando non di rado l' azione diplomatica a sostegno dell' opinione liberale. La storia narrerà non pure quello che ha fatto l' Inghilterra in palese, ma anche la sua azione *occulta* in favore della libertà, specialmente in Italia. Il viaggio di Lord Minto, e la condotta dell' Inghilterra nella spedizione di Garibaldi sono manifestazioni di un azione persistente del governo inglese a nostro favore. Ma da questo a prender le armi ci corre. *Meetings*. articoli, discorsi, collette, note, avvertimenti, incoraggiamenti, è quello che ragionevolmente può fare un popolo, specialmente quando in casa sua e per lo stesso fine non concepisce altri mezzi, e li trova efficacissimi. Fa per gli altri quello che fa per sè.

Nondimeno in certi casi casi l' inglese è anche pronto a far la guerra; ma quando il fine ed i mezzi sono determinati, e non ne possono nascere conseguenze pericolose alla pace generale. Così l' abbiamo veduta operare in Grecia e nel Belgio; usare un' azione efficace nel Portogallo e nella Spagna; arrestarsi al contrario in Polonia e in Italia nel 31, quando ha veduto le quistioni prendere proporzioni europee.

Ecco fin dove voi potete tirare il popolo inglese. Ditegli: i trattati del 1815 hanno cessato di esistere; bisogna creare un nuovo dritto internazio-

male, e rinnovare di punto in bianco la carta di Europa; egli vi farà in viso quella risata omerica, che dovè fare lord Russel, puro sangue inglese, leggendo la proposta imperiale del congresso. Questa sintesi non cape in un intelletto inglese; sono per lui astrazioni, visioni, utopie, che gli fanno girare il capo. Sorge al contrario una quistione; notate che l'inglese ama lo *statu quo* e non va egli a scavare le quistioni; sorge una quistione; mostrategli dove volete andare, con quali mezzi; e quando la cosa è ben chiara e soprattutto ben *limitata*, non è difficile che l'inglese ci metta le mani dentro, fino alle armi. Una cosa alla volta e ci sta.

Ma ciò a cui mira principalmente l'inglese è la riuscita. Per lui non è un disonore cedere innanzi alla *forza maggiore*, e ti dice anche nella Camera de' Comuni, e a fronte alta: che potevamo farci? Difficilmente va a rompersi il capo contro l'ostacolo; lo affronta, lo gira, fecondo di spedienti, pieghevole in mille guice; ma poi... batte in ritirata con la stessa impassibilità con cui avanza.

Quest' azione dell' Inghilterra altri possono disprezzarla; noi la teniamo in altissimo conto. È con questa pieghevolezza, con questo *fare a proposito e fino ad un certo punto* che ha saputo mantenere la sua posizione preponderante in condizioni difficilissime. Ed anche oggi il gran problema che si tenta sciogliere dalla Francia e da' suoi avversarii, è questo: aver per sè l'Inghilterra. Conosce a fondo tutt' i paesi; ha entratura e vie occulte dappertutto; i suoi agenti di una consumata esperienza sono familiari con gli errori, i pregiudizii, le passioni, le molle segrete de' popoli e de' governi; non

ci è luogo dove non trovi un lavoro sotterraneo di un agente inglese. E come non ci è cosa sia pro, sia contro, che un avvocato non si dia l' animo di trovare nelle leggi inglesi, così nel vocabolario politico de' pubblicisti e diplomatici inglesi trovate tutt' i linguaggi secondo il bisogno, dalla teoria del dritto divino sino a' sistemi più avanzati e più radicali. *Nil admirari*. Di niente maravigliarsi e di tutto far pro, è l' aurea massima inglese. Leggete i loro giornali. Da un giorno all' altro il linguaggio è mutato. Oggi il *Morning Post* ti fa il programma di Mazzini; dimani ti fa il programma della *Santa Alleanza*, e con la stessa abilità. Non parliamo del *Times*, l'eccentrico. Ma non v' ingannate. Questo è un vecchio arsenale ove attinge il giornalismo inglese secondo il vento, *ad usum Delphini*, ad uso del pubblico europèo. Conoscitore di tutte le molle che muovono l' opinione di ciascun popolo in Europa, ti parla della politica straniera con perfetta conoscenza, adotta il linguaggio dei partiti, e al bisogno esce in frasi magnifiche ora in elogio dell' Imperatore, ora in difesa dell' ordine, ora in sostegno della rivoluzione polacca, magiara, italiana. La maravigliosa attitudine che l' inglese ha a colonizzare, a immedesimarsi coi costumi e le tendenze degli altri, l'ha pure a comprendere e immedesimarsi con la politica continentale sotto tutte le forme, togliendone ad imprestito anche il linguaggio. Ma qui non è il pensiero inglese; sono apparenze diplomatiche, non il fondo serio di quello che voglia o sia disposto a fare l' inglese. E se volete saper questo, dovete voi a vostra volta comprendere le mol-

le che lo spingono all'opera. Ora è strano che mentre l'inglese conosce a perfezione l'Europa, esso sia il popolo meno studiato e men compreso, soprattutto da quelli che ne parlano più.

Quando l'inglese fa davvero, ha un linguaggio tutto suo, secco, incisivo, più per affermazioni che per ragionamenti, aggressivo spesso, positivo e breve, come chi ha preso il suo partito, e non ha riguardi. Leggete le note di Lord Russel sul rifiuto al congresso; leggete i comenti del *Morning-Post* e del *Times*: là è lo spirito e il linguaggio inglese.

Ma l'inglese parla seriamente, quando è in quistione il suo interesse. E prendiamo questa parola nel senso applicabile a tutti, perchè tutti, popolo e governi sono più o meno mossi dall'interesse. L'idea è efficace, quando diviene un interesse, altrimenti è in uno stato ancora apostolico; e gli inglesi non sono apostoli, sono uomini che vogliono riuscire; i fatti sono per loro delle cifre che sommate debbono dare un prodotto; una cifra oziosa, o che dia un prodotto solo immateriale, è respinta.

Ora abbiamo veduto che l'Inghilterra non ha interesse a far la guerra, altro che per difendersi e conservare l'acquistato. E fa la guerra con altri, quando il suo scopo non possa essere oltrepassato. L'*inconnu* la spaventa. È uno spirito positivo e calcolatore che vuol vederci chiaro, non si contenta di promesse e dichiarazioni, guarda non a quello che uno dice ma a qnello che può fare, e difficilmente si mette con chi è più forte di lei o possa riuscire dopo la guerra fortissimo, e più padrone che alleato.

Se i lettori ci hanno seguito con attenzionee in questo rapido studio sul popolo inglese, potranno farsi un concetto chiaro della sua politica presente. Che farà l'Inghilterra? È la dimanda che tutti si fanno, con un ansietà, una trepidazione come se il destino del mondo dipendesse da lei. É tale è la sua importanza, che si reputa già vittoriosa la parte con la quale ella sta. Di questo in un prossimo numero.

Alleanza anglo-francese.

Dal nostro articolo sulla politica inglese si possono cavare le seguenti conclusioni:

1.° Che l'Inghilterra pensa meno ad acquistare che a conservare lo acquistato; e perciò non fa guerra di conquista ma di difesa e di conservazione;

2.° Che tra le potenze europee è la più interessata a mantenere la pace per la prosperità del suo commercio e lo sviluppo delle sue libertà;

3.° Che come in casa sua, così fuori appoggia la politica liberale moderata, ed è ricisamente contraria ad ogni politica radicale, si chiami reazione, o rivoluzione;

4.° Che il suo vangelo politico è il dritto scritto — la magna carta e i trattati;

5.° Ma che come non esita ad introdurre modificazioni successive nella sua costituzione interna, così non esita a modificare questa o quella parte dei trattati per metterli d'accordo col fatto;

6.° Che non si ostina contro i fatti compiuti, vi

si acconcia immediatamente e ne sa trarre profitto;

7.° Che combatte ad oltranza qualunque politica, liberale e illiberale, che tenda a menomare la sua potenza e la sua influenza.

Questi sono i criterii che c' aiuteranno a penetrare nel segreto della sua politica.

La teoria dell' equilibrio europeo è stata inventata come una diga contro l' ambizione delle Potenze. — Se tu pensi ad ingrandirti, e anche io. — E ciascuna potenza europea volentieri sottoscriverebbe a questa specie di contratto: *do ut des*. La Francia per esempio volentieri consentirebbe all' ingrandimento di altre potenze, quando elleno consentissero al suo — vuoi lo Schleswig? — mi dài il Reno? — Tutto sta ad intendersi. E da un generale compromesso potrebbe venire una nuova carta d' Europa, con lo stesso equilibrio. È la teoria de' compensi, nata dalla teoria dell' equilibrio. Sono queste specie di transazioni che formano la base dell' *entente cordiale* di due o tre stati, che ci spiegano gli accordi di Plombières e la triplice alleanza nordica, di cui ora si parla.

La sola Inghilterra che non pensá ad ingrandirsi, non consente che altri s' ingrandisca. È questa una posizione eccezionale che non bisogna perder di vista. Ciascuno stato non difficilmente consentirebbe altrui un accrescimento di territorio, col patto della reciprocanza. La politica inglese ha questo fine tutto negativo, impedire ad ogni patto l' ingrandimento altrui, specialmente della Russia e della Francia. E non esita a far la guerra per questo. É guerra difensiva e di conservazione, perchè l' ingrandimento dell' uno o dell' altro di

questi due stati è fatale alla sua potenza ed alla sua influenza. E come questo sarebbe ancora pericoloso alla libertà ed indipendenza d'Europa, la resistenza inglese è benefica ora come è stata sotto Luigi XIV.

É spiegabile dunque la sua resistenza pertinace a Napoleone I. Per l'Inghilterra era quistione di vita. Ma ella non potè vincere Napoleone che innalzando e fortificando un avversario non meno formidabile, la Russia, divenuta dopo la vittoria il capo della Santa Alleanza e l'arbitra dell'Europa.

L'Inghilterra dopo il 1815 non potè conservare la sua influenza e il suo prestigio in Europa, che prendendo immediatamente posizione, come potenza liberale, e divenendo così centro d'influenze e aspirazioni in contraddizione con la Russia. Questa posizione ha saputo mantenerla fin oggi.

Così nel Congresso di Verona amò meglio rimaner sola, che consentire con Russia, Prussia, Austria e Francia alla repressione della rivoluzione spagnuola. Seguitò per questa via a combattere la reazione e a incoraggiare le aspirazioni popolari, operando con prudenza, ma con fermezza. La sua azione fu oltremodo benefica alla libertà europea.

La rivoluzione del 30 diede all'Inghilterra, rimasa sola su quel terreno, un'alleata, la Francia. L'alleanza con la Francia, come contrappeso alla Russia, diventò il perno della politica inglese.

Da questa alleanza l'Inghilterra si prometteva due beni: il mantenimento della pace, e lo sviluppo pacifico e moderato delle istituzioni liberali in Europa. Francia e Inghilterra unite, non ci è

potenza europea che osi provocare la guerra. E la pace sicura attua l'ideale inglese, che è il progresso delle istituzioni costituzionali senza reazioni e senza rivoluzioni.

In effetti la pace fu mantenuta, e la libertà fece gran cammino in Europa. Alcuni stati, come il Belgio, la Spagna, il Portogallo, poterono avere ordini liberi; in altri si potè fare una propaganda liberale con una certa tolleranza de'governi; e se oggi abbiamo ordini costituzionali quasi dappertutto, e riforme liberali più o meno sincere fino in Turchia, fino in Roma papale, è il frutto di quella benefica alleanza anglo-francese, che a poco a poco demolì le resistenze della santa alleanza.

Ma l'alleanza anglo-francese supponeva come condizione espressa o sottintesa, poco importa, è nella natura stessa delle cose: che la Francia non pensasse ad ingrandirsi in Europa, e che perciò l' azione comune e liberale non fosse portata mai sino alla provocazione di una guerra generale, da cui possono uscire mutamenti territoriali. In questo l' Inghilterra è stata inflessibile. Ne' moti d' Italia e di Polonia si è arrestata innanzi al pericolo di una guerra europea. Luigi Filippo dovè ritirare la candidatura del Duca di Nemours al trono del Belgio, per non suscitare la gelosia della sua alleata. Nel 40, al solo sospetto di una politica indipendente, l'Inghilterra si unì a Russia, Austria e Prussia, e costrinse Luigi Filippo a chinare il capo. Una sola volta, nella faccenda de' matrimonii spagnuoli, Luigi Filippo osò per fini dinastici quello che non avea mai osato per fine di libertà, osò emanciparsi dall' Inghilterra, e andare avanti

a suo dispetto. Questa politica di famiglia affrettò la sua rovina.

E' qui vuolsi notare un fatto di grandissim importanza. L' Inghilterra, alleata della Francia, non ruppe mai le amichevoli relazioni con le altre potenze. Legami di parentado e di antica amicizia la tenevano stretta con molti stati tedeschi, con Prussia ed Austria, nè si precluse mai la via ad accordi con la Russia. E la ragione è evidente. Non è l' Inghilterra, ma la Francia, che fa paura a queste potenze, anzi l' Inghilterra è stata da esse considerata sempre come moderatrice della politica francese; sicchè quando la Francia al 40 ha fatto mostra di volere emanciparsi dall' alleanza inglese ed operare da sola, non è costata all' Inghilterra la menoma fatica di raccostarsi alle altre potenze e restaurare la coalizione.

La storia dell' alleanza anglo-francese ne' diciotto anni di Luigi Filippo in tutte le sue vicissitudini è piena di alti insegnamenti. Se ne cava che questa alleanza è sempre nell' intenzione dell'Inghilterra una guarentigia di ordine e di pace e di libertà, ma insieme lo *statu quo* territoriale secondo i trattati del 1815; e che quando la Francia accenna ad uscire da questo cerchio di Popilio impostole dall'Europa, l'Inghilterra non la segue più e ritorna immediatamente agli antichi amori.

Venuto l'impero, l' Inghilterra lo riconobbe per la prima e si strinse in alleanza con esso. Cosa voleva l' Inghilterra allora con Luigi Napoleone? quello che voleva con Luigi Filippo. Contrapporsi alla preponderanza russa, prendendo essa posizione come potenza liberale d' accordo con la Fran-

cia; risolvere tutte le quistioni in senso liberale ed anche nazionale, ma non sino al punto da promuovere una guerra europea, esercitare un'azione moderatrice sul governo francese, costringerlo ne' limiti de' trattati, e togliergli ogni via a ingrandimento in Europa.

Perchè l' Inghilterra non vuole la guerra europea? Perchè ne verrebbe di necessità secondo gli eventi o la preponderanza della Russia o della Francia; ed ella non vuole nè l'una, nè l' altra. La sua politica è stata di contenere la Russia col mezzo dell'alleanza francese; e quando la Francia minacciasse essa di prendere una iniziativa, la vedremmo collegata con la Russia.

Queste sono verità che potremmo chiamare ormai assiomi politici.

L' Imperatore che è vivuto lungo tempo in Inghilterra e la conosce a fondo, accettò immediatamente la sua alleanza, che gli dava gran forza: perchè l' Inghilterra, facendo da padrino al neonato, all' Impero, ed accreditandolo ufficialmente in Europa, gli aggiungeva ad un tempo col suo appoggio un' aura di liberalismo che lo accreditava presso i popoli. Ma l' Imperatore non si fece punto illusione e comprese assai bene quali erano le condizioni, implicite o esplicite, poco importa, di questa alleanza. E da principio vi conformò la sua condotta. Proclamò che l'Impero era la pace. Protestò contro le accuse di ambizione; dichiarò più volte che il tempo delle conquiste era passato. Promise riforme liberali successive, al modo inglese. Si annunziò fautore della libertà di commercio e desideroso di usare i benefizi della pace

a promuovere le industrie e i commerci, linguaggio inglese. Combattere per una idea divenne il suo motto favorito, e gli uscì spesso di bocca quest' aurea massima inglese: che l'opinione è la regina del mondo. Si professò ammiratore della libertà e costumi inglesi, e citò sovente l'Inghilterra come esempio alle altre nazioni. Quel primo tempo fu la luna di mele dell'alleanza.

L'Inghilterra concorse alla spedizione di Crimea, perchè, mentre la Francia si contentava di combattere per una idea, poniamo per la civiltà, ella combatteva per uno scopo da lungo tempo agognato, per l'abbassamento della preponderanza russa. Vi concorse, a patto che la guerra fosse localizzata, parola allora in voga, sì che non ne venisse un conflitto europeo. Nè le bastò. Prevedendo quanto di riputazione e di forza morale sarebbe venuto alla Francia dall'indebolimento della Russia, cercò di attirare a sè l'Austria, per averla come contrappeso alla preponderanza francese.

Le previsioni dell' Inghilterra erano giuste. I benefizi che l' Imperatore ritrasse dalla guerra furono tutti morali, ma di grandissima importanza. L'Inghilterra vi rappresentò la seconda parte, e ne uscì al confronto con poca riputazione. Il prestigio delle armi francesi crebbe, la vanità nazionale fu lusingata; l'impero diventò popolare. L'Imperatore salì a singolar grado di potenza e fu per qualche tempo l' arbitro della politica europea. Tenne in iscacco l' Inghilterra, allargò l'abisso apertosi fra Russia ed Austria, ebbe segrete pratiche con Russia e Prussia, ed osò al 59 assalire l'Austria, costituire un forte regno italico suo al-

leato, ed annettersi Nizza e Savoia. Furono questi i frutti di Crimea.

L'Imperatore si arrestò d'improvviso a Villafranca, e lasciando fare il suo cammino alla rivoluzione italiana, è rimasto fin oggi immobile.

Gli è che con la sua politica audace era uscito affatto da' termini, dalle condizioni sottintese dell'alleanza inglese; e non fu più possibile andar di conserva. L'idea era divenuta Nizza e Savoia. Il soggiorno del principe Napoleone in Firenze avea rivelato una politica di famiglia. Aggiungi i maneggi murattisti in Napoli. Questo era un abbandonare le tradizioni della politica inglese, ed un entrare a gonfie vele nella via del primo Napoleone. Da quel punto l'Imperatore trovò sulla sua via l'Inghilterra, e non potè più fare un passo.

L'Inghilterra non consentendo al riconoscimento degli stati separatisti, ha fatto cadere tutt'i disegni napoleonici in America, lasciando la Francia nel Messico a dibattersi contro difficoltà da cui non si può ancora distrigare. Ha controminata ogni azione francese in Oriente, e rivolta a suo benefizio la rivoluzione greca, cantando il famoso: *sic vos non vobis*. In Italia ha preso il passo alla Francia, favorendo la spedizione di Garibaldi, appoggiando il sistema unitario contro le idee federative napoleoniche, ed istando per l'evacuazione di Roma. Nella quistione polacca, dopo aver compromesso l'Imperatore e staccatolo definitivamente dalla Russia, poichè non le è riuscito di tirar l'Austria a sè, ha amato meglio abbandonar la Polonia, che far la guerra d'accordo con la Fran-

cia. Ora promove la parte liberale francese e procura all'Imperatore imbarazzi in casa.

Dopo tre anni di mine e contromine, con vantaggio aperto dell'Inghilterra, è venuta l'esplosione. Napoleone ha lanciato un manifesto, che è una vera sfida all'Europa, prendendo una posizione rivoluzionaria la più ardita che principe alcuno avesse mai presa, compreso Napoleone I. L'Inghilterra ha risposto con un brutale rifiuto. Il disaccordo sott'acqua è uscito fuori in pubblica rottura.

Usando celeramente l'occasiono propizia, Austria e Prussia e Russia hanno preso l'offensiva. Gli eserciti russi marciano verso l'occidente; Prussia mette la mano su'ducati, Austria pone in istato d'assedio la Galizia e minaccia l'Italia. La reazione rialza il capo; batte le mani all'invasione del Jutland, e dice: i fati si approssimano; la santa alleanza è ricostituita.

Che farà l'Inghilterra?

Continuerà i suoi sforzi per mantenere la pace; perchè dalla guerra non può venire a lei altro che male. Qualunque sia l'esito, ne uscirà sempre o la preponderanza russa o la francese; e non può volere nè l'una, nè l'altra. Nella guerra ciò che può guadagnar lei, è nulla; ciò che può guadagnare Russia o Francia, è tutto.

Questo spiega la tenacità inglese, malgrado tante umiliazioni, nel propugnare la pace. Ha cercato d'intimorir la Germania, rivelando i disegni napoleonici e minacciando una alleanza anglo-francese, ed ora cerca di trattener Napoleone, agitandogli in viso lo spettro della santa alleanza. Tutti e due mezzi efficacissimi; perchè Napoleone è

stato sempre arrestato da quest' incubo: dovessi io cadere, come l' altro, sotto la coalizione europea? e le tre potenze se possono essere arrestate sarebbe da questo sospetto: dovesse riannodarsi l' alleanza anglo-francese?

L' Inghilterra può continuare alcun tempo in questo giuoco. Può contenere le tre potenze, minacciando l' alleanza anglo-francese; e può contenere Napoleone, minacciando la coalizione.

Ella ha un grande interesse che il porto di Kiel non venga in mano della Germania. Eppure come per assicurare la sua influenza in Grecia non ha esitato a cedere le isole Jonie, risoluzione di alta politica giustamente ammirata, così non esiterà a sacrificare questo suo interesse ad uno scopo più alto, al mantenimento della pace e della sua influenza in Germania. L' Inghilterra non è come quei gretti avari che custodiscono gelosamente il danaro a gran fatica guadagnato. Dotata di lunga vista, fa in apparenza dei sacrifizii, che più tardi le profitteranno enormi guadagni. L' avvenire mostrerà, con quanto illuminato interesse abbia ella ceduto le isole jonie, e rifiuti ora di entrare in lotta a difesa della Danimarca contro la Germania. Romper guerra alla Prussia e all' Austria è un suicidio, un atto di follia; l' Inghilterra non lo farà; perchè sarebbe un romperla coi suoi alleati più sicuri e più fedeli, e restare in balìa della Russia e della Francia. Il porto di Kiel non vale tanto rischio. E perchè Prussia ed Austria lo comprendono, osano tanto.

In un solo caso potrebbe a questo scopo collegarsi con la Francia senza suo pericolo, quando

le riuscisse di tirarvi per terzo l'Austria. E molto vi si è adoperata; anzi se dobbiamo credere all'*Europe*, non ogni speranza è perduta. Ma l' Austria ha gittata via la maschera, ed ha preso una posizione sì decisa entrando nel Jutland d'accordo con la Prussia, che non vi si può far sopra assegnamento.

In questo stato di cose l'Inghilterra non farà la guerra da sola, nè si collegherà con la Francia. Lo dirà, lo bandirà, ma più ingrosserà la voce, e meno sarà creduta. Cercherà di aggiustar la faccenda, con qualche sacrifizio dal canto suo e con qualche modificazione dei trattati. E se la Danimarca ne uscirà un po' lacera, suo danno: ha il torto di essere la meno forte.

Ha abbandonato la Polonia, abbandonerà la Danimarca. E tanto più volentieri, in quanto sa che la quistione è pretesto a guerra più grossa, e non ignora gli immensi apparecchi e gli accordi e le mene di tutt' i governi, a cominciare dal governo francese. Impedire ad ogni costo lo scoppio di una guerra, di cui nessuno può prevedere la durata e la fine, è il suo scopo; e mostrandosi arrendevole essa e non difficile a transazione, si studia d' indurre gli altri a porre pronta fine ad una quistione tanto pericolosa. Chi le resiste e si ostina, l' avrà contro.

Se le tre potenze vogliono stravincere, se hanno in vista qualche cosa di serio e la loro coalizione non è solo difensiva, ma offensiva, se da senno vogliono ricorrere alla violenza per reprimere le aspirazioni liberali con una nuova santa alleanza, avranno contro l'Inghilterra. E lo affer-

miamo ricisamente, perchè il trionfo della reazione europea sarebbe la negazione di tutta la storia della politica inglese di questo secolo, e sarebbe insieme la preponderanza russa, contro la quale ha costantemente lottato. L'Inghilterra può appoggiare questa coalizione, quando fosse solo a difesa, fatta necessaria dall' attitudine della Francia; e se ne può valere a contenere l'imperatore e fargli fare delle serie riflessioni. Ma spingerla ella stessa innanzi contro la libertà d'Europa, concorrere ella stessa all' ingrandimento di una rivale tanto formidabile, quanto è la Russia, lo diciamo un' altra volta, non lo farà mai l'Inghilterra.

Diciamo di più che le tre potenze ne sono persuase. Spintesi innanzi per prevenire la Francia ed andare incontro col vantaggio dell' offensiva alla guerra minacciata in primavera; ove la Francia rimanga cheta, si arresteranno, riposandosi su' facili allori; si arresteranno, perchè l' Inghilterra non è con loro, e con l' Inghilterra nemica una coalizione offensiva non è possibile.

Ma questo ad un patto, che innanzi a queste minacce di coalizione, innanzi a questa dimostrazione di forza l'Imperatore ponga a dormire il suo programma, e attenda tempi migliori.

L' imperatore è in apparenza spettatore silenzioso, e sta in disparte, o è lasciato in disparte. La sua politica è piena di riserbo e con tanta cautela come chi cammini sopra un filo di ferro. Diciamo in apparenza, perchè tutti sanno, e l'Inghilterra, sua perpetua vigilatrice più di tutti, la sua azione occulta. Sappiamo la sua azione in Oriente, in Polonia, in Galizia, in Ungheria, in Italia,

in Danimarca, nella Svezia. Sappiamo che ora cerca di attirare a sè gli stati minori della Germania, e aggraduirsi quelle popolazioni. Non sono ignote le sue pratiche col duca di Augustemburgo e col piccolo di stato, ma grande d'animo Duca di Coburgo. Dissimula, s'impiccolisce; domanda... non altro che una rettifica di confini, o un piccolo stato del Reno indipendente, sotto la sua protezione.

L'Imperatore non dee farsi alcuna illusione. Il giorno che vorrà recare ad atto i suoi disegni, notissimi all'Inghilterra, avrà contro non pure le tre potenze, ma le popolazioni germaniche a cui il Reno è loro, *unser Rhein*, e quel che è più, avrà contro l'Inghilterra. Solo una estrema follia de' suoi nemici può costringer l'Inghilterra a gittarsi nelle sue braccia; ma uomo savio non fa assegnamento sull'altrui follia.

Una coalizione offensiva e non provocata contro la Francia avrà il *veto* dell'Inghilterra. Ma una guerra offensiva e non provocata della Francia avrà essa pure il *veto* dell'Inghilterra.

Un'alleanza anglo-francese è solo possibile, quando l'Imperatore ritorni ne' termini e nelle condizioni di quest'alleanza, da cui si dipartì dopo la guerra di Crimea. Ma questo porta seco la negazione del suo programma, una politica da Luigi Filippo, e quando anche il volesse, sarebbe tardi, non gli si crederebbe.

Attendere dunque dalla sua azione occulta, da impazienze e moti di popolo non preveduti, dal tempo nuove combinazioni, che mutino le alleanze, e accordino gl'interessi di qualche potenza coi

suoi, o essendo pericoloso l'indugio, eseguire audacemente il programma Morny, è la scelta che si offre all'Imperatore. Di che diremo appresso.

Per ora, se l'Inghilterra aggiusta presto la quistione danese, se le riesce di contenere la coalizione e Napoleone, avrà la soddisfazione di avere assicurata ancora una volta la pace europea.

O piuttosto la tregua.

Noi abbiamo ragionato da inglesi; e da quel punto di vista troviamo la loro politica coerente e ragionevole. Adirarvisi contro, perchè non è sempre secondo il nostro interesse, è da bimbi: l'Inghilterra fa quello che faremmo noi, essendo inglesi. E la politica sta non nel declamare contro questo o quel governo, ma nel comprenderlo e trarne pro: ciò che l'inglese sa e fa magnificamente.

L'ideale inglese è questo: in Europo ci è la rivoluzione e la reazione, ciascuna con sue forze: or non si può vivere insieme in pace, con tolleranza reciproca, lasciando al tempo e al naturale progresso delle cose lo sviluppo della civiltà e la conciliazione delle opinioni e delle istituzioni? Le guerre religiose sono pur terminate con la tolleranza de' culti; le guerre politiche non possono terminare anch'elleno con la tolleranza politica? si ha dunque per questo a strozzarsi, e a imbarberire per troppa impazienza d'incivilire?

L'Inghilterra giudica da sè gli altri, ed ha torto. L'Europa nuova e liberale è di troppo fresca data perchè possa esser tollerata da' suoi potenti avversarii; e dee passare per molte prove ancora, prima che possa conquistare il suo posto. Ella ci

sta a titolo provvisorio; e non può senza nuove battaglie ottenere il dritto di vivere dall'intolleranza clericale e reazionaria. L'Inghilterra è passata per queste prove; l'Europa dee passarci ancora per realizzare l'ideale inglese del progresso pacifico e secondo natura.

Poi, la quistione ora si è complicata. Non si tratta più solo di libertà: si tratta di nazionalità. E i mutamenti territoriali non si fanno senza colpi di spada. L'uomo più facilmente sacrifica le sue opinioni, che le sue proprietà.

La guerra è dunque fatale. Indugiandola, l'Inghilterra la rende più terribile e più disastrosa; quando per avventura non sia prevenuta da qualche cosa di più grave, dalla rivoluzione.